

VINCENZO VITALE

Il soffocamento uterino nella terza novella del Novellino di Masuccio

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VINCENZO VITALE

Il soffocamento uterino nella terza novella del Novellino di Masuccio

Sotto un'apparenza disimpegnata e faceta, la terza novella del Novellino di Masuccio Salernitano – quella celebre delle brache di san Grifone – presenta le tracce dello scontro tra concezione scolastica e concezione umanistica della medicina. Nel racconto il tradizionale connubio di linguaggio lirico e sapere medico-scientifico è oggetto di una parodia sferzante, intesa a replicare alla polemica contro i medici insita nell'elegia nona degli Amores di Pontano, il poeta umanista dedicatario della novella. L'intervento si propone di formulare una diagnosi della malattia che affligge la protagonista Agata. I sintomi sono quelli del cosiddetto soffocamento uterino descritto nel Liber de sinthomatibus mulierum di Trota, guaritrice semi-legendaria della scuola medica salernitana. Nella novella di Masuccio le dottrine ginecologiche della Trotula sono caratterizzate come pratiche pseudo-scientifiche moralmente sospette, che oltre a confermare la concezione umanistica della medicina come sapere puramente meccanico, rischiano addirittura – agli occhi del misogino autore del Novellino – di sovvertire l'ordine sociale, istigando le donne sessualmente inappagate all'adulterio.

Uno dei luoghi che si possono assumere come emblema della polemica umanistica contro la concezione scolastica della medicina è il finale della seconda *Invectiva contra medicum* di Petrarca. Non disdegnando, in via del tutto eccezionale, un registro schiettamente “comico”, il rarefatto e compito cantore di Laura accumula in questo passo una serie stupefacente di riferimenti scatologici. Il medico della corte avignonese contro cui si scaglia nelle sue invettive non è pallido – assicura Petrarca – per aver trascorso troppo tempo nello studio della filosofia, ma perché ha mutuato il suo aspetto spiacevole dalle cloache che frequenta ogni giorno in cerca di guadagni:

Ostendam tibi, ego qui non sum medicus et logica careo, palloris tui causam, quam veram esse senties vel invitus. Is per loca atra, livida, fetida, pallida, undantes pelves rimaris, egrotantium urinas aspicias, aurum cogitas. [...] Multum distuli, et libentius tacerem; sed materia verum nomen exigit, quod si sepe in Literis Sacris est, semel in his scriptum tolerabitur. Ab obiectis inquam stercorebus et colorem et odorem traxeris et saporem.¹

Il livello stilistico infimo, la cui eccezionalità richiede di essere autorizzata dal rimando al *sermo humilis* della Bibbia, collega l'arte medica con ciò che vi è di più materiale nel corpo umano. L'associazione con gli escrementi concorre a negare uno dei capisaldi della concezione scolastica due-trecentesca: il carattere etico-filosofico del sapere medico. Contro le ambizioni filosofiche della medicina del XIII e XIV secolo, Petrarca confina il sapere medico nella dimensione corporea, riducendola a tecnica puramente “meccanica”. Le facoltà superiori dell'uomo sono aliene dalla porzione di realtà indagata dalla medicina, mentre costituiscono l'ambito privilegiato della poesia. Nell'ideale umanistico di Petrarca la poesia è un'arte spirituale eminente, nobilitata da una conoscenza intrinseca degli autori classici e avvivata da una filosofia intesa come persuasione retorica alla virtù.²

¹ FRANCESCO PETRARCA, *Invectiva contra medicum. Invectiva contra quondam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. BAUSI, Firenze, Le Lettere, 2005, 86 e 88; trad. a 87 e 89: «Io, che non sono un medico e ignoro la logica, ti mostrerò l'origine del tuo pallore, e tu ti renderai conto, anche se malvolentieri, che è quella vera. Tu ti aggiri per luoghi bui, tetri, fetidi e squallidi, scruti in catini ricolmi, esami le urine degli ammalati, pensi solo al denaro. [...] Ho rimandato a lungo, e avrei più volentieri taciuto; ma l'argomento richiede la parola propria, che, se ricorre spesso nelle Sacre Scritture, si tollererà che compaia per una volta in queste pagine. Dico dunque che tu hai preso il colore, l'odore e il sapore degli escrementi che ti mettono sotto il naso».

² Cfr. F. BAUSI, *Petrarca, ossia della in-attualità di un antimoderno*, in *Francesco Petrarca. Umanesimo e modernità*, a cura di A. DE PETRIS-G. DE MATTEIS, Ravenna, Longo, 2008, 25-34; F. BAUSI, *Petrarca antimoderno. Studi sulle invettive e sulle polemiche petrarchesche*, Firenze, Franco Cesati, 2008; C. CELENZA, *Petrarch and the History of Philosophy*, in

La polemica tra orientamento scolastico e orientamento umanistico sottesa alle *Invective* di Petrarca percorre in modo più o meno latente l'intera storia della cultura medievale e rinascimentale.³ Essa si presenta però con maggior vigore e compiutezza negli umanisti del Tre-Quattrocento, per i quali la diatriba anti-scolastica assume un valore programmatico e identitario. Come è noto, la disputa contro la medicina scolastica ricorre nelle opere dei più illustri successori di Petrarca: Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini.⁴ Meno noto è che un episodio notevole di questo contrasto ebbe luogo anche in contesto napoletano, prendendo corpo a partire dalla conquista aragonese (1442), quando Alfonso il Magnanimo trasferì nel Regno una cultura in qualche misura allogena come quella umanistica. Come ho tentato di mostrare in un'altra sede,⁵ la contesa tra nuova cultura umanistica e più consolidata tradizione scolastica segnò in maniera decisiva l'inquieto rapporto di amicizia tra il più grande umanista e il maggiore prosatore volgare (con Sannazaro) del periodo aragonese: ossia tra Giovanni Pontano e Tommaso Guardati detto Masuccio Salernitano.

Il rifiuto della nuova tendenza umanistica è al centro in particolare della terza novella del *Novellino* di Masuccio, probabilmente il primo racconto uscito dalla sua penna.⁶ Dopo aver passato in rassegna gli elementi che consentono di riconoscere in questa novella una sorta di manifesto anti-umanistico a difesa della concezione scolastica della medicina, in questa sede vorrei soffermarmi su un aspetto rimasto inesplorato negli studi sul *Novellino*: la natura della sindrome malinconica che affligge la protagonista della terza novella, Agata. Vari indizi inducono a identificare nella malattia in questione il cosiddetto soffocamento uterino, disturbo ginecologico descritto tra l'altro nel *corpus* della guaritrice salernitana Trota (XII secolo). In conclusione tenterò di ricostruire la posizione intellettuale insita nella parodia delle dottrine mediche di Trota, inserendola all'interno della prospettiva più ampia del contrasto tra concezione umanistica e concezione scolastica del sapere medico-scientifico. Il significato ideologico della novella è iscritto nel meccanismo solo apparentemente ludico della trama. Mi sembra pertanto utile premettere a ogni altra considerazione un breve riassunto dell'intreccio.

Un vecchio medico di Catania, ser Rogero Campisciano, ha sposato la giovane e avvenente Agata. Innamorato e gelosissimo della moglie, ser Rogero le impedisce di frequentare i francescani per cui lavora come procuratore. Nel frattempo giunge a Catania un predicatore giovane e bello, un certo fra Nicolò da Nargni, che vanta il possesso di numerose reliquie di un fantomatico san Griffone. Fra Nicolò vede Agata tra la folla accorsa per una predica e se ne innamora. Invaghita a sua volta del

Petrarch and Boccaccio. The Unity of Knowledge in the Pre-modern World, a cura di I. CANDIDO, Berlin, De Gruyter, 2018, 78-90.

³ Cfr. almeno P. O. KRISTELLER, *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, in «Byzantion», XVII (1944-1945), 346-374; S. GENTILI, *Petrarca, Salutati e la crisi dell'intellettuale scolastico: la vita contemplativa alle soglie dell'umanesimo*, in Id., *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005 (cap. 7).

⁴ Cfr. N. SIRAI, *The Physician's Task: Medical Reputation in Humanist Collective Biographies*, in AA.VV., *The Rational Arts of Living*, ed. by A. C. CROMBIE-N. SIRAI, Northampton, Smith College, 1987, 105-133; K. BERGDOLT, *Arzt, Krankheit und Therapie bei Petrarca. Die Kritik an Medizin und Naturwissenschaft im italienischen Frühhumanismus*, Weinheim, VCH, 1992; K. BERGDOLT, *Precursori ed epigoni nella polemica petrarchesca contro i medici*, in AA.VV., *Petrarca e la medicina*, a cura di M. BERTÈ-V. FERA-T. PESENTI, Atti del Convegno di Capo d'Orlando (27-28 giugno 2008), Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2006, 3-18: 15-17. Sulla polemica contro i medici implicita nella descrizione boccacciana della peste cfr. K. FLASCH, *Poesia dopo la peste. Saggio su Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 1995, 53-58.

⁵ Cfr. V. VITALE, *Secondo i precetti della perfetta amicizia. Il 'Novellino' di Masuccio tra Boffillo e Pontano*, Roma, Carocci, 2018, 27-150.

⁶ Per la datazione della prima redazione della terza novella del *Novellino*, da collocare intorno al 1454-1455, cfr. *ivi*, 493-494.

frate, la donna ordisce una macchinazione per giacere con lui ingannando ser Rogero. Agata soffre di una malattia misteriosa, legata all'impossibilità di concepire figli con l'anziano marito. Il piano prevede che Agata, fingendo di essere colta da uno dei suoi soliti accessi, faccia chiamare il frate pregandolo di prestarle una delle reliquie di san Griffone.

Il giorno seguente, appena ser Rogero si allontana da casa, la moglie simula una delle sue crisi isteriche. Secondo accordi, fra Nicolò è pregato da Agata di accorrere con le reliquie. Il frate arriva e i due giacciono insieme; ma il marito (come spesso nelle novelle...) torna dalla campagna prima del previsto. Rivestendosi in fretta, fra Nicolò dimentica di raccogliere le mutande. La fantesca di Agata apre quindi la porta a ser Rogero, annunciando la guarigione miracolosa della padrona. Dapprima contento di apprendere la notizia del miracolo, il marito si turba quando scopre un paio di mutande da francescano sotto il cuscino di Agata. La donna riesce tuttavia a calmare ser Rogero, raccontando con pronta invenzione che proprio quelle mutande sono le reliquie di san Griffone che l'hanno sanata. Con l'intenzione di persuadere definitivamente il marito, Agata incarica la fantesca di recarsi al convento per chiedere a fra Nicolò di tornare a prendere la reliquia, poiché, ormai guarita, non ne ha più bisogno. Fra Nicolò chiede allora soccorso al guardiano del convento, che, per tutelare il buon nome dell'ordine ed evitare uno scandalo, asseconda il progetto di una cerimonia di recupero della falsa reliquia. Tutti i frati escono dal convento, raccolgono le mutande in casa di ser Rogero, le ripongono in un tabernacolo tra linde e profumate lenzuola bianche e le conducono in processione nella chiesa del convento, dove per diversi giorni i catanesi rendono grazie a Dio per il presunto miracolo di san Griffone.

Nella terza novella del *Novellino* si fronteggiano dunque l'eloquente ma ingannevole fra Nicolò (rappresentante della cultura umanistica ormai egemone anche nei circoli della curia papale e degli ordini mendicanti)⁷ e un dottore in medicina, ser Rogero Campisciano, esponente della medicina scolastica.⁸ Sin dalla dedica all'amico umanista Giovanni Pontano, Masuccio si schiera con nettezza contro i religiosi-umanisti rappresentati da fra Nicolò. La novella è presentata dall'autore come un *exemplum* mirante a dissuadere Pontano dal frequentare i nefandi ecclesiastici. Ser Rogero è trattato invece con notevole empatia. Nella dedica si accenna al fatto che il medico catanese sia giustamente «gelosissimo» (*Novellino* III 6)⁹ e giustamente diffidente nei confronti dei frati di cui egli stesso rappresenta gli interessi come procuratore. Nella prima redazione della novella ser Rogero era descritto addirittura come un «puro savio»,¹⁰ beffato solo per essere stato incapace di immaginare la connivenza di tutto il capitolo francescano.

Che la posizione ideologica del narratore sia favorevole al maestro di medicina ser Rogero è dimostrato anche dal fatto che nella dedica la novella è presentata indirettamente come un farmaco benefico. Masuccio paragona i religiosi a malati di peste («de tua casa [ossia dalla casa di Pontano],

⁷ Per l'allusione al papa umanista Niccolò V che si può riconoscere nel personaggio di fra Nicolò da Nargni cfr. *ivi*, 130-134.

⁸ Qui e nel seguito riprendo e sviluppo l'interpretazione che ho fornito *ivi*, 27-150.

⁹ Cito il *Novellino* da MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino (con appendice di prosatori napoletani del '400)*, a cura di G. PETROCCHI, Firenze, Sansoni, 1957; così nel seguito, salvo indicazione contraria. In numero romano indico la novella, in numero arabo il paragrafo dell'edizione Petrocchi.

¹⁰ Il testo della prima redazione della terza novella del *Novellino* si legge in MASUCCIO SALERNITANO, *La prima redazione del 'Novellino' di Masuccio*, a cura di G. PETROCCHI, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXIX (386), 1952, 272-317: 272-281, la citazione è a 274.

come fossero de la contagiosa peste ammorbatì, con decreto eterno equalmente gli priva»; ivi 5),¹¹ che minacciano di «contaminar» (ivi 5-6) gli amici virtuosi di Pontano. La novella è offerta dall'autore proprio come un rimedio atto a liberare l'amico dal morbo contagioso dei religiosi. Da questo punto di vista è la scrittura stessa di Masuccio a risultare assimilata all'attività medica.¹² La peste dei religiosi nella dedica della prima novella scritta da Masuccio volge in qualche modo in metafora la peste reale della cornice del *Decameron*. L'associazione dei religiosi con la peste e delle novelle con un farmaco possiede una profonda valenza programmatica. La sua validità non si limita alla terza novella, né alla prima decade di novelle (tutte composte sul tema delle turpi azioni dei religiosi), ma si estende all'intera scrittura del *Novellino*. A supporto di questa lettura si può addurre tra l'altro la circostanza che la similitudine dell'arte narrativa di Masuccio con quella dei «prodenti fisici» (*Novellino* IV *Prologus* 2)¹³ è esperita in modo esplicito nel prologo della quarta parte, dove le novelle sono paragonate *apertis verbis* ad «acute e violente medele» (ibid.), ossia a medicine amare e aggressive.

Tornando alla terza novella del *Novellino*, si può aggiungere che se Masuccio si identifica con il medico ser Rogero, in forza del meccanismo di rispecchiamento tra dedica e novella il dedicatario Pontano è proiettato per via di sottili allusioni nella figura del facondo ma subdolo fra Nicolò.¹⁴ Uno degli elementi che avvalorano il coinvolgimento diretto del dedicatario nella trama della novella è lo stretto legame che il racconto di Masuccio intrattiene con un'elegia giovanile di Pontano. Si tratta della nona elegia della prima raccolta poetica pontaniana, intitolata *Amores*, la cui circolazione risale al 1453 circa (quindi a un periodo che precede di poco la composizione della prima redazione della novella di Masuccio, databile al 1454-1455):¹⁵

Ad Perillam puellam

O solatiolum meum perilla
 Quid quid cynnama nostra rure fecit
 Hoc sex continuos dies valetne?
 Nam quidam mihi pessimus cynaedus
 Dixit quod tenerum pedem catella
 Dum ludit nimium procace morsu
 Illi pressat et domi manebat
 Exspectans medicos ab urbe missos.
 Quare te rogo per tuos ocellos
 Illos prevenias probeque cures
 Nec qua se nimium licentiosos
 Prestent dum cupiunt boni videri
 Nam braxis sine pallio tumente

¹¹ Mio il corsivo; così nel séguito, salvo indicazione contraria.

¹² Per la metafora della somministrazione di un farmaco implicita nella dedica a Pontano cfr. VITALE, *Secondo i precetti...*, 35-36.

¹³ Sulle implicazioni culturali legate all'uso del termine *physicus* nel senso di *medicus*, diffuso nell'ambiente della Scuola medica salernitana sin dall'inizio del XII secolo, forse a indicare lo stretto legame tra medicina e filosofia naturale nella cultura scolastica, cfr. O. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola medica salernitana*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1986, 43-45.

¹⁴ Per una disamina particolareggiata degli indizi testuali che inducono a riconoscere in fra Nicolò un *alter ego* del dedicatario cfr. VITALE, *Secondo i precetti...*, 47-86.

¹⁵ Per la datazione degli *Amores* di Pontano nel 1453 cfr. C. DIONISOTTI, «*Juvenilia*» del Pontano, in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana II (1963-1971)*, a cura di T. BASILE-V. FERA-S. VILLARI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, 73-94; e in partic. G. PARENTI, *Poëta Proteus alter. Forma e storia di tre libri di Pontano*, Città di Castello, Olschki, 1985, 115. Per la datazione della prima redazione della terza novella del *Novellino* cfr. *supra*, nota 6.

Arrectos manibus gerunt priapos
Infestos pueris puellisque.¹⁶

La ripresa parodica dell'elegia di Pontano appare evidente. Soprattutto l'immagine finale dei medici, che si aggirano senza mutande sotto i loro camici minacciando l'integrità sessuale di giovani di ogni sesso, sembra aver offerto uno spunto parodico determinante alla novella di Masuccio. La descrizione pontaniana dei medici è rovesciata nella novella, dove è proprio un medico a essere tradito dalla moglie con un frate che rimane senza mutande. Come detto, non si tratta di un rovesciamento soltanto ludico, ma di un procedimento parodico che corrisponde a una netta presa di posizione ideologica.

La satira dei medici nell'elegia pontaniana ripropone in forma di caustico *divertissement* la polemica umanistica contro la concezione scolastica della medicina. Pontano rappresenta i medici come individui bestiali, disavvezzi all'uso dei più comuni dispositivi di civiltà come gli indumenti intimi, nonché votati a una sessualità smodata, violenta e promiscua. Si tratta di una strategia polemica non dissimile da quella adottata nel finale della seconda *Invectiva contra medicum*, che consiste nell'associare la professione medica alle funzioni corporee meno nobili – in Petrarca le deiezioni, in Pontano la sessualità non temperata dalla ragione – insinuando in questo modo l'idea della natura esclusivamente materiale e pratica del sapere medico. Alla luce di ciò si possono riconoscere le implicazioni ideologiche del rovesciamento parodico operato da Masuccio, che, a difesa della nozione scolastica della medicina come scienza dal marcato carattere etico e filosofico, trasferisce il connotato di sessualità animalesca dai medici ai religiosi come fra Nicolò (non a caso *alter ego* letterario dell'umanista Pontano).

Del resto, tracce della disputa con Pontano sulla concezione della scienza medica affiorano in diversi punti della novella. In occasione del primo incontro tra Agata e fra Nicolò, la donna chiede al frate di liberarla ad ogni costo dalla gelosia ossessiva di ser Rogero, quasi che il religioso disponesse di un rimedio immediato contro la disposizione psicologica del marito: «credendo fuorsi che tale infirmità si sanasse con erbe e con impiastri, como il marito gli suoi infirmi guariva» (*Novellino* III 15). Non ancora sviata da fra Nicolò, in questo frangente Agata mostra di aver introiettato in modo ingenuo la mentalità scientifica e in qualche misura materialistica di ser Rogero, presupponendo che le attitudini etiche possano essere influenzate direttamente per via farmaceutica.

Si tratta di una prospettiva ribaltata significativamente da fra Nicolò nel discorso tartufesco con cui, una volta in casa di ser Rogero, egli riesce ad appartarsi con Agata in camera da letto ricorrendo al pretesto sacrilego della confessione: «se la gracia sua [di Dio] volite recevere mediante la virtù de le reliquie ho meco portate, convenien che prima contritamente recorramo a la santa confessione, a ciò che, *sanata l'anima, facilmente il corpo si possa guarire*» (*Novellino* III 26). Ad onta dei precetti della medicina scolastica e in ossequio a una posizione apparentemente santa, il religioso subordina la guarigione del

¹⁶ Cito, qui e *infra*, dal codice Vat. Lat. 2858, c. 19r, che testimonia la redazione originaria degli *Amores*. Accludo un mio esperimento di traduzione dell'elegia *Alla fanciulla Perilla*: «O mio piccolo conforto, Perilla, / dimmi: cosa ha fatto la nostra Cynnama in campagna / durante questi ultimi sei giorni? Sta bene? / In effetti un certo pessimo cinedo / mi ha detto che giocando un po' troppo forte / una cagnolina con un morso sfrontato le ha stretto / il tenero piede, e che lei è rimasta a casa / ad aspettare i medici mandati dalla città. / Per cui ti prego, per i tuoi begli occhietti, / arriva prima di quelli e delle loro cure, / sicché non si mostrino troppo licenziosi / finché desiderano apparire onesti! / Perché senza mutande, con il camice che si gonfia / portano con le mani i loro peni eretti, / pericolosi sia per i ragazzini che per le giovani fanciulle» (trad. mia).

corpo alla liberazione dell'anima dai peccati. La spiritualità di fra Nicolò è però solo simulata: il frate riuscirà sì a guarire Agata, ma in virtù dell'imposizione prettamente fisica dei suoi genitali.

Ma veniamo ora allo scopo principale di questo intervento: analizzare la patologia letteraria della protagonista ricostruendone le ascendenze culturali. Occorrerà innanzitutto considerare il passo in cui Agata descrive la sua malattia a fra Nicolò:

Unde essendo io solita aver quasi ogni mese nel core una fiera passione, e tal che d'ogne sentimento quasi me priva, né trovandosi insino a qui per argomento de medico posser a quella in minima parte remediare, ed essendomi dichiarato da donne antiche ciò procedere da la matrice, e che com'io giovane sia e atta a produrre figlioli né per la vecchiezza de mio marito ciò far si potrebbe, ho pensato che, un de questi giorni che lui andarà in pratica in contado, me fingerò esser da la solita passione oppressa (*Novellino* III 21).

Il passo contiene sia una dettagliata anamnesi patologica, sia una precisa benché allusiva diagnosi. Agata definisce la propria malattia una «fiera passione» del cuore, i cui sintomi compaiono con cadenza mensile. Il sintomo principale è la perdita dei sensi («tal che d'ogni sentimento quasi me priva»). In modo abbastanza curioso per il lettore moderno, questa patologia del cuore è collegata a una disfunzione dell'utero («matrice»), dovuta al fatto che la potenzialità riproduttiva di Agata è frustrata dall'infertilità del marito. La donna afferma di non aver ricevuto la diagnosi da un medico vero e proprio, ma da alcune donne anziane («essendomi dichiarato da donne antiche»).

Una seconda menzione del morbo misterioso di Agata si trova nella spiegazione fornita dalla donna al momento del ritorno inatteso di ser Rogero: «Marito mio, veramente io ero morta, se 'l nostro patre predicatore con le reliquie del beatissimo Griffone non mi succorrea; quale avendomele al core approssimate, non altramente da multa acqua è un piccolo fuoco spento, che ogni mio dolore sostenuto mi fu per quelle immediate tolto» (*Novellino* III 30). A detta della donna, fra Nicolò l'avrebbe guarita ponendo le mutande miracolose di san Griffone sul suo cuore malato. Il passo è emblematico del virtuosismo sfoggiato in tutta la novella da Agata e fra Nicolò nell'uso equivoco del lessico medico, liturgico, lirico e osceno.¹⁷ Agata descrive la sua guarigione fittizia paragonando la malattia a una fiamma che brucia nel cuore, e le reliquie di san Griffone a una consistente quantità d'acqua capace di spegnerla. È impossibile tuttavia non percepire in questa similitudine l'immagine tradizionale dell'amore come fiamma che brucia nel cuore. L'anfibologia è perfida e geniale: mentre il marito medico interpreta l'immagine del fuoco come un riferimento alla reale patologia della moglie, i personaggi complici di Agata e il lettore della novella sono in grado di cogliere l'allusione cifrata alla passione amorosa, con ricorso implicito al *topos* lirico della malattia d'amore. La letterarietà del passo è intensificata dal riuso parodico del linguaggio lirico petrarchesco, e soprattutto di alcuni versi dell'elegia XVI degli *Amores* del dedicatario Pontano, dal titolo *Ad Cynnammam, quae misereatur sui*: «Ecquem lacrimulis impones, Cynnammam, modum? / quando mi misero requiem dabis, improba? *Vides / ignibus exuri me, nec tu proiicis aquam*» (vv. 1-3).¹⁸

¹⁷ Per l'intreccio ambiguo e ammiccante di linguaggio liturgico, lirico e osceno nella terza novella del *Novellino* mi permetto di rinviare ancora a VITALE, *Secondo i precetti...*, 59-67.

¹⁸ «In che modo, o Cynnammam, riesci a forzare le lacrime? / Quando darai pace a me misero, o crudele? Mi guardi / mentro sono incendiato dalle fiamme, ma non getti l'acqua per spegnerle. / Crudele, ché né soccorri il tuo innamorato, / né hai un pochino di compassione per me, tu perfida» (trad. mia). Per un'analisi minuziosa del passo in questione della novella di Masuccio cfr. ivi 92-95.

Nelle ultime battute della novella è indicato il rimedio risolutore del male di Agata, che consiste in un regolare esercizio sessuale con fra Nicolò:

fra Nicolò e 'l compagno de continuare la cominciata e fertile caccia non si scordavano, con piacere grandissimo de la fante e de la madonna. Quale, ultre ogn'altra sensualità, seco medesima iudicava veramente tale operazione esser sulo remedio a la sua acerba passione, sì como quello ch'era più approssimato al luoco, unde tale infirmità si era causata; ed essendo lei moglie de medico, se ricordava avere inteso allegare quel testo de Avicenna, dove dice che li remedii approssimati giovano e li continuati sanano; per questo lei, e l'uno e l'altro con piacere gostando, cognobbe del tutto essere de la non curabile passione de la matre liberata per lo remedio oportuno del santo frate (*Novellino* III 53-54).

Nel finale della novella affiorano a distanza ravvicinata i segni dello scontro tra medicina scolastica e poesia umanistica. Da una parte affiora la citazione di una delle massime autorità dell'aristotelismo medievale – il filosofo e medico arabo Avicenna – autore tra l'altro di una delle più influenti opere di medicina scolastica, il *Canon*.¹⁹ Attribuita non a caso a ser Rogero, l'*auctoritas* di Avicenna è usurpata dalla fedifraga Agata, che si compiace di adattarla con irriverenza al suo esercizio sessuale con fra Nicolò. Inoltre, come ho tentato di mostrare in un'altra sede,²⁰ nel sintagma «passione de la matre» (ossia patologia dell'utero) è riconoscibile un gioco di parole con l'ultimo verso dell'elegia ottava degli *Amores* pontaniani: il componimento che precede immediatamente nel libro la poesia *Alla fanciulla Perilla* che ho riportato sopra per intero. Nella chiusa di *Amores* VIII l'io lirico attribuiva a una sorta di tara ereditata dalla madre l'insensibilità all'amore manifestata dalla concupita Cynnama: «Cynnama neglectos semper fastidit amantes / Hoc illi vitium mater iniqua dedit» (*Ad Cynnamam puellam*, vv. 43-44),²¹ dove il termine latino «vitium» reca con sé anche il significato di malattia, di condizione patologica.

Lasciando ora da parte il finale della novella, vorrei passare a fornire una descrizione del morbo di Agata alla luce delle nozioni di medicina disponibili al tempo di Masuccio. I sintomi descritti dalla protagonista coincidono con quelli del cosiddetto soffocamento uterino, sindrome descritta per la prima volta nel *Corpus Hippocraticum*. Secondo la scuola ippocratica il soffocamento uterino sarebbe stato conseguenza della peculiare mobilità dell'utero all'interno del corpo femminile. Se non inumidito dal seme maschile o trattenuto in basso da un feto, secondo questa dottrina l'utero diventerebbe eccessivamente leggero, cominciando così a migrare verso l'alto. L'ascensione dell'utero determinerebbe una indebita pressione sugli organi interni, avendo come effetto una serie di disturbi di una certa gravità. Questa dottrina ippocratica fu ripresa da Platone in un celebre passo del *Timeo*, dove l'utero è paragonato a un essere vivente che si muove all'interno di un altro essere vivente. Benché rifiutata da medici di fama come Sorano di Efeso e soprattutto Galeno, la teoria della mobilità

¹⁹ Per il *Canon* di Avicenna come manuale in uso presso la Scuola medica salernitana cfr. KRISTELLER, *Studi sulla Scuola medica salernitana*, 87; per la fortuna del *Canon* in Europa (volgarizzamento, inserimento nei curricula universitari, ostracismo degli umanisti) cfr. N. G. SIRAISI, *Avicenna in Renaissance Italy. The Canon and Medical Teaching in Italian Universities after 1500*, Princeton, Princeton University Press, 1987, 3-76. Per il discorso svolto in questa sede è importante rilevare come proprio il *Canon* di Avicenna rappresentò il principale bersaglio degli strali umanistici contro la medicina scolastica: cfr. ivi, 7, 43, 66-76.

²⁰ Cfr. VITALE, *Secondo i precetti...*, 83-86.

²¹ «Sempre ripudia Cynnama i dispregiati amanti: / l'iniqua madre le trasmise questo vizio» (trad. mia).

dell'utero continuò a occupare l'immaginario medico occidentale fino almeno all'inizio del Seicento, essendo indicata spesso come la causa principale dell'isteria femminile.²²

La teoria del soffocamento uterino circolò anche nell'ambito della Scuola medica salernitana, e sembra plausibile che proprio da questo ambiente possa esserne giunta notizia a Masuccio, originario di Salerno e legato alla scuola da vincoli culturali molto stretti.²³ In particolare, la dottrina del soffocamento uterino ha lasciato traccia negli scritti attribuiti a Trota, medichessa vissuta a Salerno nella prima metà del XII secolo, attiva probabilmente anche come maestra presso la Scuola medica salernitana. Secondo la ricostruzione di Monica Green – studiosa ed editrice moderna del *corpus* attribuito a Trota – alla fine del XII secolo un anonimo compilatore riunì tre trattati di ginecologia sotto il titolo *Summa que dicitur Trotula*. Di questi tre trattati solo uno – il *De curis mulierum* – riprendeva probabilmente insegnamenti della Trota storica. *Trotula* era in realtà un titolo, ma fu inteso a un certo punto come indicazione del nome dell'autrice. La raccolta, presto volgarizzata in inglese, francese e tedesco, si affermò in tutta Europa come libro principale di medicina delle donne. Trota divenne così una figura semi-leggendaria di ginecologa, comparando ad esempio come *Dame Trot* nel prologo di una delle *Canterbury Tales* di Chaucer, *The Wife of Bath's Tale*.²⁴

Tornando a Masuccio, nella nostra cartella clinica dobbiamo registrare che la malattia di Agata è affine proprio al soffocamento uterino descritto nel *Liber de sinthomatibus mulierum*, il primo dei tre trattati attribuiti a Trota. Migrando verso l'alto e facendo così pressione su organi come il fegato, lo stomaco e il cuore, l'utero vagante sarebbe responsabile di perdita dei sensi e sospensione della coscienza: proprio i sintomi accusati da Agata. Sincope e polso che scompare sono i primi segni del disturbo registrati nel capitolo del *Liber* di Trota dedicato al soffocamento uterino: «Quandoque suffocatur matrix, scilicet quando sursum tollitur, unde venit subversio et appetitus debilitatio ex frigidity cordis superveniente. Quandoque paciuntur sincopin, et ita pulsus evanescit quod penitus non sentitur ex eadem causa» (*Liber de sinthomatibus mulierum* 45).²⁵ Anche l'infermità del cuore («ex frigidity cordis superveniente») coincide con i sintomi della malattia descritta da Masuccio. Come detto, la passione di Agata è infatti «nel core».

Un altro dato che mi sembra confortare la diagnosi di soffocamento uterino è l'eziologia del morbo, già indicata dalla tradizione ippocratica e ripresa nello stesso *Liber* di Trota, secondo cui ne sarebbe causa l'astinenza dai rapporti sessuali. Secondo il *Liber* le più esposte alla sindrome del soffocamento uterino sarebbero infatti le donne che non praticano con regolarità l'atto sessuale, in particolare le vedove e le vergini: «Contingit autem hoc eis que viris non utuntur, maxime viduis que

²² Per il soffocamento uterino come causa dell'isteria cfr. S. VEGETTI FINZI, *Isteria*, in *Universo del corpo*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2000.

²³ Presso la Scuola medica salernitana studiò certamente il fratello di Masuccio, Francesco; è tuttavia probabile che Masuccio stesso abbia appreso i rudimenti di retorica presso la più prestigiosa istituzione culturale della sua città: su questo aspetto cfr. almeno F. DE PROPRIIS, *Guardati, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2003, vol. 60, 279-86.

²⁴ Per la figura di Trota e la medicina delle donne presso la Scuola medica salernitana cfr. la prefazione e l'introduzione di Monica Green in *The 'Trotula'. A Medieval Compendium of Women's Medicine*, edited and translated by M. H. GREEN, Philadelphia, University of Pennsylvania, 2001 (trad. it. di V. BRANCONE, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2009, rispettivamente 1-10 e 11-115). Per la fortuna della *Trotula* nella tradizione francese cfr. D. BRANCHER, *Équivoques de la pudeur. Fabrique d'une passion à la Renaissance*, Genève, Droz, 2015, 283-290.

²⁵ «Talvolta la matrice è soffocata, ovvero ciò accade quando è spinta verso l'alto, da cui si verifica subbuglio [dello stomaco] e perdita di appetito per via di un'incalzante freddezza del cuore. Talvolta le donne sono affette da una sincope, e il polso scompare così che per una stessa causa quasi non si avverte» (*Trotula*, trad. it 141 e 143).

consueuerunt uti carnali commercio. Virginibus etiam solet evenire cum ad annos nobiles pervenerunt et viris uti non possunt, et cum in eis multum habundet sperma, quod per masculum natura vellet educere» (*Liber de sinthomatibus mulierum* 47).²⁶ In effetti, non appagata dal poco prestante ser Rogero, Agata rientra nella categoria delle donne sessualmente frustrate e non a caso sarà guarita proprio dagli accoppiamenti assidui con fra Nicolò.

Anche un altro aspetto legato al soffocamento uterino trova forse riscontro nella novella di Masuccio. Si tratta della cosiddetta terapia odorifera, fondata sulla convinzione che l'utero sia sensibile agli odori. In caso di ascensione dell'utero all'interno del corpo femminile l'organo potrebbe essere attirato nella sua posizione naturale facendo fiutare alla malata odori nauseanti (ad esempio pelle o capelli bruciati) o applicando profumi aromatici ai genitali della paziente. Questo tipo di cura è suggerito anche nel capitolo della *Trotula* sul soffocamento uterino, di cui qui interessa soltanto il passo sull'approssimazione di oggetti maleodoranti: «Summum autem remedium est [...] naribus applicentur ea que sunt gravis odoris, ut galbanum, oppopanacum, castoreum, pix, lana combusta, pannus lineus combustus, et pellis combusta» (*Liber de sinthomatibus mulierum* 48).²⁷ Non è forse un caso in effetti che, esecrando la blasfemia dei francescani di Catania, nel commento morale alla novella Masuccio denunci come «brache fetide» (*Novellino* III 55) le mutande miracolose che secondo la scaltra giustificazione di Agata le sarebbero state avvicinate al cuore (quindi poste non lontano dal suo naso).

Oltre ad alludere al ciclo mestruale come segno di una mancata gravidanza, la ciclicità degli accessi di Agata – che ritornano «quasi ogni mese» (*Novellino* III 21) – potrebbe indirizzare anche verso una diagnosi di epilessia. La medicina antica e medievale credeva infatti che l'epilessia corrispondesse alle fasi di luna piena: di qui il nome di mal di luna per il morbo e di lunatico per l'infermo. Del resto il collegamento tra epilessia e soffocamento, già di tradizione ippocratica, compare anche nei testi attribuiti a Trotta. La connessione delle due malattie è esplicita in un passo del *De curis mulierum*, dove l'epilessia è menzionata apertamente con ricorso a un'altra formula tradizionale, quella di *morbus caducus*: «Nota quod dolor qui accidit in mamillis puellarum de facili transit, quoniam hec passio menstruis erumpenratibus sanatur, quod in quibusdam puellis *caduco morbo* laborantibus fit ex *suffocatione matricis* compressis spiritualibus» (*De curis mulierum* 203).²⁸ Masuccio scelse forse di contaminare sintomi da soffocamento uterino con una caratteristica – la ciclicità mensile – dell'epilessia con l'intenzione di riproporre in chiave parodica le circostanze di alcuni miracoli della tradizione cristiana, come la guarigione di un epilettico da parte di Cristo narrata nei vangeli sinottici,²⁹

²⁶ «Questo accade a quelle donne che non fanno uso degli uomini, specialmente alle vedove che erano aduse al commercio carnale. Compare regolarmente anche presso le vergini, quando raggiungono l'età del matrimonio e non sono capaci di fare uso degli uomini e quando in loro abbonda il seme che la Natura desidera portar fuori con l'ausilio dell'uomo» (ivi, 143).

²⁷ «Il miglior rimedio è che [...] siano applicate al naso quelle cose che abbiano un odore fetido, come galbano, opopanaco, castoreo, pece, lana bruciata, panni di lino bruciati, e pelle bruciata» (ivi, 143 e 145). Sulla terapia odorifera cfr. GREEN, *Trotula...*, trad. it. 49.

²⁸ «Nota che il dolore che occorre nelle mammelle di giovani donne passa facilmente, perché questo disturbo è sanato con lo scaturire del mestruo, dal momento che presso certe giovani donne, che soffrono di morbo caduco, si manifesta per via del soffocamento della matrice che comprime gli organi della respirazione» (ivi, 251). Sul paragone del soffocamento uterino con l'epilessia cfr. GREEN, *Trotula*, trad. it. 70.

²⁹ Cfr. *Mt* 9, 14-27; *Mt* 17, 14-18; *Lc* 9, 37-43.

e alcune guarigioni di epilettici per opera di san Francesco d'Assisi.³⁰ Con analogia dissacrante, la parziale epilessia di Agata è guarita in apparenza dalle reliquie di un fantomatico santo cristiano, san Griffone; in realtà, e assai più concretamente, dalle cure erotiche del francescano fra Nicolò.

Prima di concludere vorrei soffermarmi su un ultimo elemento che depone a favore dell'ipotesi di una ripresa diretta della *Trotula* nella novella di Masuccio. Si tratta del fatto che la diagnosi di soffocamento uterino non è formulata da un medico, ma da alcune «donne antiche» (*Novellino* III 21). In effetti se nell'ambito della finzione novellistica il rinvio è ad alcune donne anziane della città di Catania, alla luce del dialogo sotterraneo intrattenuto da Masuccio con il proprio ambiente culturale esso potrebbe anche rappresentare un'allusione obliqua alle cosiddette *mulieres salernitane*, ossia a quel gruppo di medichesse di cui Trota fu l'esponente più illustre: Abella Salernitana, Costanza Calenda, Rebecca Guarna e Mercuriade, tutte attive tra l'XI e il XV secolo.³¹ In questo senso, avendo praticato e insegnato medicina anche alcuni secoli prima della composizione del *Novellino*, queste guaritrici potevano ben essere evocate indirettamente come 'donne antiche'.

Ci si può interrogare infine sul significato ideologico dell'allusione alla *Trotula* nel contesto del confronto agonistico tra concezione scolastica e concezione umanistica della medicina. Occorre innanzitutto osservare che Masuccio sembra porre in cattiva luce gli insegnamenti ginecologici di Trota. La diagnosi di soffocamento uterino non è fornita da medici ufficiali («né trovandosi insino a qui per argomento de medico posser a quella in minima parte remediare», *Novellino* III 21), bensì da alcune donne anziane, derivando quindi da un sapere pratico popolare, accumulato empiricamente al di fuori degli ambienti accademici.³² A ciò si può aggiungere che la diagnosi di soffocamento uterino risulta in qualche misura complice dell'adulterio, dal momento che la donna riesce ad attirare in casa fra Nicolò fingendo proprio uno dei suoi accessi isterici. In casi analoghi a quelli di Agata, cui è preclusa una piena soddisfazione sessuale all'interno del matrimonio, l'invito a praticare l'atto sessuale come rimedio contro il soffocamento uterino equivale dunque a un pericoloso incitamento alla fornicazione.

Questi indizi consentono di ipotizzare che Masuccio si sia proposto di epurare l'alta tradizione filosofica della medicina scolastica (che egli difende contro i subdoli attacchi degli umanisti) dalla pratica potenzialmente sovversiva della medicina delle donne. Dal perimetro autorevole del sapere medico-filosofico Masuccio intendeva rimuovere le applicazioni pseudo-scientifiche in ambito ginecologico, che si prestavano facilmente alla denigrazione umanistica della medicina. Tanto più che esse minacciavano di assecondare la lussuria bestiale connaturata – secondo il misogino autore del *Novellino* – nel «putrido, villano e imperfettissimo muliebre sesso» (*Novellino* III Prologus 7).

³⁰ Cfr. TOMMASO DA CELANO, *Tractatus de miraculis beati Francisci*, capp. 9 e 16; TOMMASO DA CELANO, *Vita prima sancti Francisci*, parte 1, par. 68; BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Legenda maior sancti Francisci*, cap. 23.

³¹ Cfr. GREEN, *Trotula...*, trad. it. 83-91: 88; E. D'ANGELO, *Scuola medica salernitana*, in AA.VV., *Federiciana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 2005.

³² Sul carattere empirico della medicina praticata dalle *mulieres salernitane* (adombrate probabilmente, come si è detto, nelle «donne antiche» della novella), cfr. GREEN, *Trotula...*, trad. it. 85.